



13

CP "Agnus Dei" – Milano Bicocca
CATECHESI ADULTI 2025-2026

4+1 sentieri per "avvicinarsi"

all' **Apocalisse**

Il terzo sentiero

*Il parto del "Cristo totale"
e il suo combattimento contro il drago*

IL PRIMO SEGNO CELESTE: LA DONNA VESTITA DI SOLE

1. La visione dei tre segni celesti

Arricchendo quanto abbiamo già messo in rilievo sulla cornice storica dell'*Apocalisse* e sul suo *contesto vitale* probabilmente eucaristico, questo terzo sentiero interpretativo offre una **lettura cristologica ed ecclesiologica** della celebre visione del capitolo 12, restando comunque aperto alla tradizionale interpretazione **mariologica**. Riguardo dell'esegesi di questo capitolo, ogni tentativo di presentazione esaustiva è senza dubbio, in tutto il Nuovo Testamento, quello che suscita maggiori sfide, tanto i suoi misteri sembrano sfidare ogni spiegazione.

Suoni e visioni rivissuti nella liturgia

Molto probabilmente esiliato o incarcerato sull'isola di Patmos (cfr. Ap 1,9), l'autore dell'*Apocalisse* dichiara di avere avuto di domenica (cfr. 1,10) varie visioni, messe poi per iscritto nel suo «libro profetico» (22,19; cfr. 1,3; 22,6-7.10.18). **Il riferimento al giorno della risurrezione di Cristo è rilevante** poiché, negli anni Novanta, già da qualche decennio le comunità cristiane vi si riunivano a celebrare la memoria della sua ultima cena. È dunque rilevante che nel probabile contesto eucaristico dell'*Apocalisse*, argutamente definita come un'«*azione liturgica cristiana*», **la visione del capitolo 12** sia introdotta da un cenno musicale: «Il settimo angelo - racconta Giovanni immediatamente prima della visione - suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti», che cominciarono a intonare un inno liturgico:

*Il regno del mondo
appartiene al Signore nostro e al suo Cristo:
egli regnerà nei secoli dei secoli [...] (11,15).*

Durante l'inno (vv. 16-18), si scatenarono tutti gli elementi dell'universo (v. 19), finché

un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle (12,1).

Così, grazie alla potenza coinvolgente della visione, i fedeli che nella celebrazione eucaristica ne ascoltavano la descrizione, entravano in comunione con Cristo e, mediante lui, anche con l'Assunta, gli angeli e i santi. D'altronde, **è verosimile che quei credenti in Cristo**, perseguitati dall'imperatore Domiziano, **sentissero la necessità di entrare, grazie alla stessa celebrazione eucaristica, in un'"altra dimensione"**. Non per evadere nell'utopia del regno dei cieli! Bensì **per scoprire che senso avessero tante sofferenze, da loro patite per rimanere fedeli al Signore**. Perseguitati con crudeltà, i cristiani **avevano bisogno d'intravedere quale fosse la volontà salvifica di Dio sulla loro vita**. Perciò, soprattutto nella liturgia, la comunità destinataria [dell'Apocalisse] si impegnavo a leggere e interpretare la propria storia alla luce del Cristo risorto: l'assemblea cristiana era invitata ad entrare nelle visioni proposte, a comprenderne il senso e ad applicarlo concretamente alla propria realtà. D'altronde, **quando si ha paura, non importa capire tutto. Ciò che conta è scorgere nelle «tenebre»** (Ap 16,10; cfr. 8,12; 9,2) **uno spiraglio di luce**.

Intuiamo fin d'ora l'effetto coinvolgente e rasserenante della lettura delle prime parole di Ap 12,1 nell'assemblea eucaristica: richiamati dal cenno allo squillo di tromba del settimo angelo, i fedeli si rendevano conto di entrare in comunione con la liturgia celeste e si mettevano in silenzioso ascolto della proclamazione dell'Apocalisse e di «ciò che lo Spirito diceva alle [loro] Chiese» (2,7.11.17.29; 3,6.13.22).

In quel frangente, **il Risorto, mediante le parole profetiche di Giovanni, si rendeva realmente presente nell'assemblea eucaristica e, attraverso lo Spirito Santo, suscitava nei cuori angosciati dei fedeli un'intensa consolazione**, rinvigorita dalla visione di quella donna. I cristiani **sentivano così che da quell'immagine materna scaturiva una luce di speranza, che permetteva loro di fare discernimento ecclesiale sulla storia, per affrontare tante avversità con perseveranza evangelica** (cfr. 1,9; 2,2.19; 3,10; 13,10).

| Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo [...]. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine (11,19).

Mentre negli ascoltatori si ricreava l'impressione, più volte sperimentata nella vita, che la loro epoca fosse proprio come il caos raffigurato dalla visione, sentivano la proclamazione rasserenante del segno meraviglioso della donna celeste (12,1).

Già da queste osservazioni introduttive intuiamo un altro aspetto rilevante delle **visioni dell'Apocalisse: esse non spiegano che cosa sia la speranza cristiana**; la fanno percepire con forza emotiva e la risvegliano.

La cornice letteraria della visione

Il sostantivo greco «**segno**» non indica né un portento straordinario né un vero e proprio miracolo. **Designa piuttosto una realtà che comunica un messaggio da interpretare.** In vari testi del tardo giudaismo e del cristianesimo delle origini i segni, spesso celesti, annunciano i tempi escatologici¹. Quindi le assemblee cristiane dell'Asia Minore che, durante la celebrazione eucaristica domenicale, stanno ascoltando la lettura del libro dell'Apocalisse (1,3), sono invitate dal veggente a decifrare questi tre segni.

Il primo segno - tiene a precisare l'autore - **è un «grande segno» e appare «nel cielo».** Il profeta dell'Apocalisse sta guardando tutto dal cielo. I destinatari dell'Apocalisse sono così invitati ad alzare anch'essi lo sguardo al cielo, in cui appare il «grande segno». **Si tratta di una realtà trascendente. E proprio perché proviene «da Dio», è doveroso per loro - e per noi - cercare di capirne il messaggio salvifico.**

2. Il primo segno celeste: la donna vestita di sole

Gli ascoltatori (e i lettori) del libro sono invitati a immaginare la multiforme visione di Ap 12: «Una donna vestita di sole e la luna sotto i suoi piedi e sulla sua testa una corona di dodici stelle» (v. 1).

Le pietre antiche del nuovo edificio letterario

Intuiamo subito che i particolari di visioni come questa non sono semplicemente ornamentali. Per scoprire il vero senso di queste visioni così complesse, bisogna tenere a mente anzitutto che le visioni dell'Apocalisse pescano i loro elementi costitutivi dal passato.

¹ Cfr. Mt 24,29-30; Lc 21,25; Mc 13,24-25.



Più esattamente: **tanti particolari simbolici delle visioni di questo scritto sono presi dai testi apocalittici dell'Antico Testamento** e, in specie, dal libro di Daniele, oltre che da varie visioni del profeta Ezechiele. L'Apocalisse risente notevolmente dell'influsso dell'apocalittica giudaica. Eccezion fatta per Daniele, le opere di questo ricchissimo filone letterario, sviluppatosi a partire dal II secolo a.C., non sono entrate nel canone biblico né dei cristiani né degli ebrei.

In ogni caso, **Giovanni, architetto della speranza cristiana, non teme di lasciare intendere ai suoi interlocutori di aver usato, per "costruire" le sue visioni, pur ispirate dallo Spirito, "pietre" di altri tempi.**

Ad esempio, del mostro misterioso che, dalla visione di Ap 12 in poi, è denominato «il drago», il veggente precisa che si tratta del «serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e Satana e che seduce tutta la terra» (12,9; cfr. 12,14-15; 20,2). Tutti i commentatori colgono subito il riferimento al serpente di Genesi 3², identificato dalla successiva tradizione biblico-giudaica³ e da Gesù stesso (cfr. Gv 8,44) con il diavolo.

Più in genere, **i cristiani dell'Asia Minore della fine del I secolo d.C., conoscendo a fondo l'Antico Testamento, riuscivano a comprendere i punti essenziali del messaggio teologico dell'Apocalisse.**

La donna-popolo di Dio

Focalizzando la visione iniziale di Ap 12, notiamo che **nell'Antico Testamento la figura della «donna» ricorre per designare la comunità di Israele**, che il Signore prediligeva fra tutte le altre nazioni, come uno sposo la sua amata. Più precisamente, in alcuni testi anticotestamentari **la città di Gerusalemme**, immaginata come la sposa del Signore, **era esortata a rivestirsi di «vesti di salvezza»** (Is 61,10), anzi della stessa gloria divina (cfr. Is 52,1).

² Inoltre, in alcuni passi anticotestamentari (Gb 7,12; Am 9,3; Is 27,1), i LXX designano con il sostantivo *dràkón* («drago») un mostro degli abissi.

³ Cfr. Sap 2,24; 2 Cor 11,3 e anche 1 Cr 21,1, nonché Apocalisse di Mosè 7,16-17 e Vita di Adamo ed Eva 33,37-39.

Similmente, **nella visione dell'Apocalisse, Dio stesso ha rivestito di sole questa donna-popolo**. Il sole, per l'Antico Testamento, era una creatura unica, perché capace di evocare Dio stesso (cfr. Is 60,20).

Non è casuale che anche Gesù abbia insegnato che il Padre celeste «fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni» (Mt 5,45). Inoltre, nel segno celeste della trasfigurazione di Cristo, il suo volto «brillò come il sole» (Mt 17,2). Allo stesso modo il profeta dell'Apocalisse dichiara di aver contemplato il volto del Risorto sfolgorante «come il sole quando splende in tutta la sua forza» (Ap 1,16). Quindi **dalla visione di Ap 12 emerge che Dio ama a tal punto la sua donna-popolo da avvolgerla con ciò che ha di più attraente, cioè con la luminosità del sole** (cfr. Sal 104,1-2).

Assaporando questa intuizione di fede, **la comunità cristiana**, che durante l'eucaristia domenicale ascoltava la proclamazione dell'Apocalisse e che da anni meditava gli scritti anticotestamentari alla luce di Cristo⁴ **poteva iniziare a rispecchiarsi in questa donna, simbolo del popolo dell'antica e della nuova alleanza**.

“Nel” mondo, ma non “del” mondo

La donna-popolo di Dio appare poi con la luna «sotto i suoi piedi» (Ap 12,1). All'epoca, i calendari erano lunari, cioè calcolavano il passare del tempo seguendo i cicli della luna. Di per sé è il tempo che, con il suo scorrere, domina gli esseri umani. Nella visione celeste, invece, è **la luna che, pur continuando a ritmare lo scorrere del tempo, è sovrastata dalla donna-popolo** (cfr. Gen 1,14.16; Sir 43,7-8). **È quest'ultima che domina il tempo con tutte le sue avversità. Lo trascende, pur proseguendo il proprio cammino lungo la storia.**

A questo punto dell'Apocalisse, la luna - cioè la dimensione temporale della storia - è ancora presente. **Il veggente quindi sta intuendo il mistero attuale della Chiesa: il popolo di Dio dell'antica e della nuova alleanza, pur continuando a camminare nella storia, è diretto verso la condizione risorta, nella quale anche il tempo sarà trasfigurato.** Difatti, in

⁴ Non neghiamo che alcuni elementi della visione di Ap 12 siano rintracciabili anche nella mitologia greca o in quella orientale, rimaneggiata in ambito ellenistico. Ciò nonostante, riteniamo più decisivo il riferimento del veggente ai testi dell'Antico Testamento. Non dimentichiamo che il nostro autore si mostra di un'intransigenza feroce in tema di rapporti con il mondo idolatra. Come non restare perplessi, quando ci venga presentato come uno che attinge la sua ispirazione al tesoro maledetto della mitologia greca?

una visione successiva del libro, la luna si eclisserà completamente (21,3). A quel punto, il profeta contemplerà la Chiesa alla fine della storia.

La visione di Ap 12 sollecita i cristiani a riflettere sul fatto che il popolo di Dio dell'Antico e del Nuovo Testamento vive nella storia, ma i suoi passi sono diretti al di là di essa.

In parole povere, la Chiesa è chiamata a fare quanto raccomanda un saggio proverbio africano: «Bisogna agganciare l'aratro a una stella!». E la «stella radiosa del mattino» non è altri che il Crocifisso risorto (Ap 22,16). In questo senso, i cristiani cercano di agganciare ogni giorno l'aratro delle occupazioni e persino delle preoccupazioni a Cristo risorto. Sarà lui stesso ad aiutarli costantemente a «cercare le cose di lassù» (Col 3,1), così da produrre, fin d'ora, frutti di carità, che oltrepassano il confine della vita terrena (cfr. 1 Cor 13,8).

La corona di dodici stelle

La donna-popolo di Ap 12, oltre a non essere imprigionabile nell'orizzonte storico, **appare anche con «una corona di dodici stelle» sul capo** (v. 1). Neanche questo particolare è puramente decorativo. **Le stelle sono un simbolo cosmico, che** nell'Apocalisse (cfr. 1,16.20; 2,1.28; 3,1; 22,16 e anche 12,4) - come già nell'Antico Testamento (cfr., ad es., Gb 22,12; Abd 1,4) - **rinviano alla trascendenza di Dio**. Le stelle brillano in cielo che, nell'immaginario dell'intera umanità, è l'"abitazione" di Dio (cfr., ad es., 1 Re 8,30.39; 2 Cr 30,27; At 7,49; 17,24). Di conseguenza, **le stelle sul capo della donna-popolo di Dio ne manifestano ancora più luminosamente la dimensione trascendente.**

Inoltre, le stelle **sul capo** della donna-popolo di Dio **formano una «corona»**. È, senza dubbio, un **segno di vittoria**. Difatti, anche Cristo risorto,

nella visione dei quattro cavalli e dei loro cavalieri, entra in scena sul destriero bianco, con un arco, per combattere le forze del male, e con una corona sul capo.

Certamente - stando alla seconda delle sette missive alle Chiese dell'Asia Minore (2,8-11) -, **una corona di stelle sarà data in premio alla donna-popolo di Dio alla fi-**



ne dei tempi. Allora potrà entrare definitivamente nella gloria di Dio (cfr. 4,4.10), in cui sono già contemplati, con le loro corone d'oro sul capo, il Figlio dell'uomo (cfr. 14,14) e i ventiquattro anziani (cfr. 4,4.10). Tuttavia, fin d'ora, grazie alla vittoria sulla morte riportata dal Risorto, la corona è pronta per ogni comunità cristiana a lui fedele:

Non temere ciò che stai per soffrire - raccomanda Cristo alla Chiesa di Smirne - ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita (2,10; cfr. 3,11).

Più in genere, **la «corona della vita» eterna con Dio è il premio che sarà dato all'intero popolo di Dio**, sia dell'antica che della nuova alleanza. **Lo s'intuisce dal numero simbolico** delle stelle della corona della donna di Ap 12: **sono «dodici», come le «dodici tribù» di Israele⁵ e i «dodici apostoli dell'Agnello» di Dio.** Tant'è vero che, ammirando nell'ultima visione la «Gerusalemme celeste», cioè il popolo di Dio ormai giunto alla fine dei tempi (21,12-14), Giovanni preannuncia che la città santa avrà dodici porte, identificate con le dodici tribù di Israele. Infine, «le mura della città» con le dodici porte poggeranno «su dodici basamenti, sopra i quali» saranno incisi «i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello» (v. 14).

In sintesi: **a entrare nella gloria di Dio sarà un unico immenso popolo di credenti**, appartenenti sia a Israele, costituito da dodici tribù, sia alla Chiesa, fondata sulla testimonianza di fede dei dodici apostoli. Per questo motivo, «nella fase terminale» della storia, contemplata dal veggente dell'Apocalisse, «le due categorie - tribù e apostoli - si sovrappongono senza distinguersi più, nell'unità realizzata di tutto il popolo di Dio». Nella situazione escatologica tutti i credenti verranno a formare un'unica corona non di ventiquattro, ma di «dodici stelle».

Il parto travagliato

Questo è il primo “fotogramma” della visione di Ap 12, completamente focalizzato su una figura femminile serena, gloriosa, quasi solenne. Ma la serenità s'incrina di colpo nel momento in cui Giovanni si accorge che **la donna «è incinta e - dice letteralmente il testo - urla partorendo ed è tormentata nel dare alla luce» (v. 2).**

Anche in alcuni brani dell'Antico Testamento il popolo di Dio è raffigurato come una madre (cfr. Sal 87,4-5; Is 50,1; 66,11-13; Ger 4,31; 50,12; Zc 9,13). Ciò nonostante, il passo anticotestamentario più simile a questa se-

⁵ Ap 21,12; cfr. 7,1-8 e anche Gen 37,9-11; Testamento di Neftali 5,3.

conda immagine della visione dell'Apocalisse esprime piuttosto la sterilità di Israele. Si tratta dell'oracolo di Is 26,17-18 (soprattutto nella versione dei Settanta), denominato significativamente l'«**Apocalisse di Isaia**», che proclama:

*Come una donna incinta che sta per partorire
si contorce e grida nei dolori,
così siamo stati noi di fronte a te, Signore.
Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori
quasi dovessimo partorire: era solo vento;
non abbiamo portato salvezza alla terra
e non sono nati abitanti nel mondo.*

È amaro questo oracolo profetico del libro di Isaia, che immagina l'antico Israele come una donna partorienti (cfr. Is 13,8; Os 13,13; Mi 4,10), che avrebbe dovuto offrire al mondo la salvezza, da lei stessa concepita per opera dello Spirito di Dio. Fino a un certo punto, pareva proprio che la gestazione procedesse bene verso il parto. La donna aveva già avuto le doglie. Si aspettava di dare alla luce un bambino. E invece, «era solo vento»!



Ben diverso è ciò che si verifica nel segno celeste dell'Apocalisse, che pure riecheggia varie espressioni dell'oracolo isaiano. Di per sé, anche qui **la donna «è incinta»**. In greco ricorre l'espressione: **è una donna «che ha nel ventre» un bambino** (Ap 12,2). **Evoca una situazione permanente**. La gravidanza si protrae nel tempo. Anzi, si potrebbe dire che lungo la storia è in atto una gravidanza permanente, che implica una costante fecondità, ma anche un'attesa piena di trepidazione.

D'altronde, la preoccupazione è motivata: **non solo la gravidanza, ma persino il parto dura a lungo. La donna-popolo di Dio «sta partorendo» ancora.**

Ciò nonostante, diversamente dalla profezia isaiana, in questa visione lo sforzo della donna-popolo di Dio non è vano: la partorienti riesce a mettere al mondo un bambino.

Peraltro, l'immagine anticotestamentaria della donna-popolo di Dio in procinto di partorire la salvezza si era diffusa nella **letteratura giudaica**

di taglio apocalittico, assumendo tonalità ancora più intense. Stando a vari testi apocalittici del giudaismo, **la storia, pur essendo impregnata di malvagità e ingiustizie, avrebbe dovuto dare alla luce qualcosa di nuovo**, di buono ed eterno. Anzi, ben presto l'ora sarebbe giunta! A breve Dio avrebbe fatto violentemente irruzione nella storia. Perciò **ci sarebbero state sofferenze tremende, paragonabili a quelle del parto. Alla fine, però, si sarebbe compiuta la salvezza**. Non solo: anche la letteratura rabbinica, successiva a Gesù, ma spesso radicata in tradizioni orali del I secolo d.C., menzionava i "dolori messianici": da un parto tribolato della storia sarebbe venuto alla luce il messia tanto atteso da Israele.

Analizzando le diffuse aspirazioni di salvezza del giudaismo del I secolo d.C., ci accorgiamo come **dall'Apocalisse traspiri una speranza ben più vivida e realistica** di tutti questi aneliti messianici indeterminati, proiettati nelle nebbie di un futuro piuttosto vago. Difatti, stando alla visione di Ap 12, fin d'ora è in atto il parto della donna-popolo di Dio. Anche perché, a differenza di numerosi testi apocalittici, **in questo brano si sottolinea anzitutto che la salvezza divina "non piove dal cielo". La donna-popolo di Dio deve fare la sua parte per diffonderla nell'umanità**. Di sicuro, ciò comporta per lei dolori lancinanti, come quelli di un parto lungo e travagliato. Tuttavia, diversamente dai suddetti passi apocalittici, **l'Apocalisse rassicura che la salvezza si sta già realizzando**. Ormai il bambino sta nascendo.

In ogni caso, riguardo del contenuto teologico di questo secondo "fotogramma" della visione di Ap 12, può sorgere qualche domanda: il bambino è già nato o sta ancora nascendo? E soprattutto: chi sarà mai questo nascituro? Subito noi cristiani di oggi, abituati come siamo dalla liturgia e dall'iconografia a leggere questa pagina dell'Apocalisse in **riferimento alla Madonna**, risponderemmo che la visione fa memoria della nascita di Gesù di Nazareth, il messia di Israele, dalla Vergine Maria. La risposta è corretta, ma va precisata. La visione di Giovanni esprime una verità salvifica ancora più profonda. Certo è che i particolari di questo segno celeste sollecitano i suoi destinatari - di allora e di oggi - a procedere in due diverse direzioni interpretative. Da un lato, il nascituro è spontaneamente immedesimabile in Cristo. Dall'altro, «l'identificazione della donna [con il popolo di Dio] è oggetto di un consenso quasi generale» degli esegeti. Di conseguenza, la donna non sembrerebbe coincidere, almeno immediatamente, con Maria, la madre di Gesù. Ma allora l'interpretazione ecclesiologica della donna - così tradizionale e notevolmente condivisa anche da una parte dei biblisti odierni - contraddirebbe la lettura cristologico-

In che senso Cristo (interpretazione cristologica del bambino) è messo al mondo dalla Chiesa (interpretazione ecclesiologica della donna)? In realtà, a nostro avviso, non ci troviamo di fronte a una contraddizione. Al contrario, l'intuizione di Giovanni, una volta compresa, è lineare nella sua profondità. Per capirla appieno, però, occorre iniziare a decodificare anche il secondo segno del cielo: il drago.

This image shows a single sheet of white paper with horizontal ruling lines. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. There are no margins, text, or other markings on the paper.

10

This image shows a single sheet of white paper with horizontal ruling lines. The lines are evenly spaced and run across the width of the page. There are no margins, text, or other markings on the paper.

PREGHIERA

Dio santo e fedele, che apri il cielo e continui a mostrare i tuoi “segni” mentre la terra è attraversata da paure e smarrimento, donaci occhi capaci di riconoscere la tua presenza nella storia e cuori attenti alla tua voce nel tempo della prova. Hai posto il tuo popolo nel mondo come una “donna vestita di sole, con la luna sotto i piedi e una corona di stelle”: segno di una speranza che non viene meno.

Ti presentiamo il mondo che abitiamo: ferito dalla violenza e dalle disuguaglianze, segnato da guerre, migrazioni forzate, povertà e solitudini, ma ancora affamato di senso e di futuro. Tu vedi anche la tua Chiesa, fragile e provata, eppure gravida della tua Parola.

Come una donna incinta, essa cammina nel tempo tra doglie e speranza: soffre per le sue infedeltà, ma continua a generare vita; attraversa scandali e fatiche, ma custodisce la promessa. Sostieni i piccoli gesti d’amore che fanno nascere speranza nel travaglio della storia. Quando il tempo ci opprime e sembra dominarci, ricordaci che “la luna è sotto i piedi della donna” e che la storia non è consegnata al caos, ma al tuo disegno di salvezza. In te il tempo è già vinto e cammina verso la risurrezione.

Rendici una Chiesa che non fugge il mondo né si conforma alle sue logiche; capace di abitare le ferite dell’umanità senza perdere lo sguardo rivolto al cielo. Fa’ che, nel dolore del presente, Cristo prenda forma in noi: nella fedeltà quotidiana, nella misericordia che perdona, nella carità che resiste alla notte.

E mentre il parto continua, donaci di credere che il tuo Regno è già all’opera e che la notte non avrà l’ultima parola, finché il Figlio, nato dalla donna e sempre nascente nella tua Chiesa, sia riconosciuto come Signore della storia e luce delle nazioni.

A te la gloria, ora e sempre. Amen.

